



Internet e Voce  
di FASTWEB

Assicurazione.it  
CONFRONTA.SCEGLI.RISPARMIA.

1 Compila un moduli  
2 Confronta 18 compagnie

Anno IV - Numero 92 - 23 Mar 2011 23 Mar 2011  
REDAZIONE | EMAIL

HOME  
FOCUS  
RECENSIONI  
INTERVISTE  
APPROFONDIMENTI  
AUTORI  
MEDIATECA  
ANTOLOGIE  
RUBRICHE  
FORUM

versione stampabile

## Lanciarsi sull'autostrada

*"Da questo primo romanzo mi aspetto un aumento del tasso del consumo di alcol in Italia di almeno il due per cento. Oppure un'intervista dal giornale ufficiale dell'Inter"*

di Giancarlo Susanna



cerca nel sito

Nato a Milano nel 1973, Marco Rossari si è laureato in Lettere con una tesi su Charles Bukowski. Ha collaborato con diverse case editrici come editor e traduttore. Ha tradotto *La cerimonia del massaggio* di Alan Bennett per Adelphi e *Chet Baker. La lunga notte di un mito* per Baldini&Castoldi. Collabora con il quotidiano "Il riformista". *Perso l'amore (non resta che bere)*, il suo primo romanzo, è la storia di un ventiduenne che non riesce a chiudere in modo definitivo una storia d'amore e si lascia andare in una spirale alcolica e angosciata insieme a due amici sofferenti e irrisolti come lui. Tra monologhi travolgenti e dialoghi surreali con Mrs. Ratched, l'infermiere di *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, si delinea il ritratto di un "ribelle senza causa", la cui unica certezza è l'impossibilità ad adattarsi a una vita normale.

Con il suo stile nervoso, ironico, ma non privo di improvvise aperture liriche, Rossari ci sembra fin da ora molto più di una promessa della nostra giovane letteratura.

### D. Ci puoi dire qualcosa di più su di te? Famiglia, studi, lavoro...

R. Sulla mia famiglia non c'è molto da dire. C'è un pittore qua e là, bilanciato da qualche ingegnere. Ma sono tutti molto tranquilli, pure troppo. Hai presente Cioran? "Chi non ha avuto la fortuna di avere genitori alcolizzati deve intossicarsi per tutta la vita per compensare la pesante eredità delle loro virtù". La mia potrebbe sembrare la famiglia modello, ma, come insegna Coupland col titolo originale del suo ultimo libro, *All families are psychotic*. Per gli studi, mi sono laureato in Lettere, e mi sono diviso tra l'editoria e il lavoro in libreria, che alla fine ho mollato perché non riuscivo a scrivere e avevo solo il 20% di sconto sui libri. In più, come tanti altri, arranco per arrivare al tesserino da pubblicista.

### D. Quando hai cominciato a leggere e cosa?

R. Le mie prime letture sono state quelle classiche: Salgari, Dumas, Stevenson, eccetera. Ero abbastanza onnivoro da ragazzino, con passioni improvvise. La cosa buffa è che seguivano una parabola inversa. Di solito si comincia da cose dozzinali per poi arrivare a libri più impegnativi. Ecco, io partivo da Poe, che ho letto molto presto, per arrivare a Clive Barker e al cinema splatter.

### D. Quando hai cominciato a scrivere?

R. Secondo me scrivere nasce dall'imitazione. Non è sempre detto, ma la prima volta che leggi qualcosa di davvero folgorante, ti viene immediatamente voglia di ricrearlo. Per me è stato così dopo Poe e Buzzati. Verso i tredici quattordici anni scrissi una ventina di racconti grotteschi o inquietanti di livello infimo. In una storiella un maratoneta ammalato di cancro si faceva tutta la città rincorso dalla morte. Giuro! Si chiamava *L'ultima corsa*. E la Opel non mi aveva dato una lira! Poi è arrivato il mare, anzi l'oceano di poesie adolescenziali. E lì, meglio non indagare. Finché ho ripreso con qualche racconto durante l'università.

**D. Ti sei laureato con una tesi su Bukowski... è uno dei tuoi scrittori preferiti?**

R. Bukowski, sì, ma solo in parte. Sai, come tanti l'ho amato molto da ragazzo. Aveva un grande talento per la battuta autodenigratoria. Ridevo come un pazzo. Solo che aveva due difetti. Uno: la Black Sparrow, casa editrice del suo caro amico John Martin, che gli avrebbe pubblicato anche un rutto in dolby surround. E l'altro una scrittura sfatta all'inizio e poi fin troppo pulita. A leggere tutto *Buk* si vede bene l'evoluzione della lingua, che altrimenti un editor avrebbe raddrizzato all'istante. Invece sogno un'antologia definitiva dei suoi racconti, che butti via un sacco di ciarpame. E poi appartiene alla folta schiera degli scrittori "traditori", per così dire: chiudi il libro e dici "Anch'io posso farlo". Un po' come Kerouac, Tondelli, via via fino ad arrivare a Paolo Nori, che ora è senz'altro uno degli scrittori più imitati, perché considerato più semplice di quanto non sia. Poi provi a scrivere, rileggi e fa schifo. L'imitazione va bene per cominciare, ma poi bisogna trovare la "propria voce", come dicono nelle scuolacce di scrittura creativa. Per quanto riguarda le tesi, mi piaceva demolire molti luoghi comuni del "personaggio" Bukowski-Chinaski. Virilità, alcolismo, maledettismo. Il titolo era "Un universo sospeso", laddove con "sospeso" intendevo ovviamente "hungover".

**D. Ci sono altri autori che consideri dei punti di riferimento? L'apertura del tuo libro mi ha fatto pensare ai Beat, soprattutto ad alcune pagine di Kerouac...**

R. Altri autori. Non è facile. Io leggo tanto. Provo ad andare un po' a casaccio. Arbasino, Dostoevskij, Gogol, Vonnegut, Joseph Heller, Salinger, Selby Jr, Henry Miller, Gadda, Parise (i *Sillabari* sono un libro meraviglioso), Tom Robbins, Ken Kesey, Chandler, Ellroy, Hamsun, Fante, Flaiano, Forster Wallace, il Lowry di *Sotto il vulcano*...ma non se ne viene a capo. Comunque, molta letteratura americana, come vedi. I Beat, certo, chi non li ha amati? Posso dire di aver voluto bene a Kerouac, nonostante (o forse proprio per) tutta la retorica che buttava sulla pagina. Ma per i nomi, è molto difficile. Leggo anche molta poesia. Ho una grande passione per due poeti immensi: Toti Scialoja e Sandro Penna. Mi piacciono quelli che sanno giocare con la lingua, senza ermetismi o eccessi. Quindi anche Caproni, Roberto Piumini (le poesie erotiche de L'amore morale), il Raboni di Canzonette mortali, ecc... aiuto! E Welsh. Gli inglesi: nel romanzo cito Alan Sillitoe apposta. Ma dimentico tante letture. Senza dimenticare la musica, i fumetti, il cinema. E i tanti contemporanei che ammiro, in Italia e fuori.

**D. La prima citazione musicale del tuo libro riguarda Jeff Buckley... Lo conoscono in (relativamente) pochi, ma quei pochi lo amano senza riserve. Ci interessa molto, il tuo parere su di lui...**

R. Jeff Buckley. Sì, che dispiacere. L'ho amato subito. Quella che cito nel libro ("*Lover, You Should've Come Over*") è una canzone perfetta. Il grande rammarico è

non essere riuscito, per un motivo o per l'altro, a vederlo dal vivo. E adoro anche Tim Buckley. "Dream Letter" è il disco da isola deserta. Quando attacca "When I was loooost without a song, without a melody..." bhe', che roba. E poi così simili, così afflitti. I Buckley, mannaggia, scrivevano quelle canzoni per cui viene voglia di accendere una sigaretta e stappare una bottiglia di vino, non c'è niente da fare.

**D. Che tipo di musica ascolti di più?**

R. Ascolto un po' di tutto. Mi piace ancora il rock. Dylan e Lou Reed, su tutti, poi Pavement e tanti altri. Anche qui, troppa roba. Vinicio Capossela, ecco uno che adoro. Mi fa morire. Quando ascolto un suo disco nuovo, mi tocca guardare un'ora di Maurizio Costanzo Show, per liberarmene. E ha un uso della lingua eccezionale. Crea un mondo. A Milano lo intravedo nei locali, ma non ho mai il coraggio di andare a chiedergli una sigaretta. Forse perché ho paura che mi dica: "Non fumo".

**D. Come sei arrivato a fare anche l'editor e il traduttore?**

R. Per fare l'editor e il traduttore devi fare una trafila odiosa e inevitabile. Una gavetta immonda da correttore di bozze, revisore, lettore. Tutto ciò che sta intorno al libro. Ma lo sconsiglierei a chiunque. Tradurre è un mestiere eroico. Sottopagati, pressati, alienati, decopyrightizzati, frustrati, vessati e criticati (per aver preso una zeppa su 500 pagine), i traduttori dovrebbe cominciare a cambiare il significato dei libri. Operare un sabotaggio che rivoluzioni il loro ruolo, un po' come dei corruttori di bozze. Anche per questo mi sono messo a scrivere. Tradurre è come guidare col freno a mano. Allora è meglio bere qualcosa e lanciarsi sull'autostrada!

**D. Cosa ti aspetti dalla pubblicazione del tuo primo romanzo?**

R. Da questo primo romanzo mi aspetto un aumento del tasso del consumo di alcol in Italia di almeno il due per cento. Oppure un'intervista dal giornale ufficiale dell'Inter. O magari che piaccia a qualcuno. Anzi, che qualcuno lo legga. Perché il difficile è farsi vedere in libreria, anche perché in libreria non c'è nessuno.